



La storia di Ethel Lilian Voynich e la sua opera ambientata in Romagna

Il romanzo inglese di Brisighella

“The Gadfly” divenne famosissimo in Unione Sovietica

BRISIGHELLA - Questa volta vi parliamo di un romanzo che certamente non è facile da raggiungere, e che comunque richiede una buona conoscenza della lingua inglese, visto che in Italia non è mai stato tradotto. Si tratta di *The Gadfly*, di **Ethel Lilian Voynich**. Il nome vi dirà poco o niente, e nei fatti la scrittrice è quasi ignota anche in Inghilterra; il luogo, però, ov'è ambientato il romanzo, o meglio, parte di esso, sicuramente lo conoscete, perché è la bella città di **Brisighella**, nella prima metà dell'Ottocento. Di questo romanzo “romagnolo” molto particolare ha scritto un interessante saggio **Stefano Piastra**, *Luoghi reali e luoghi letterari: Brisighella in “The Gadfly” di Ethel Lilian Voynich*, pubblicato nell'ultimo volume di **Studi romagnoli** (anno LVII, 2006). Il romanzo, *The Gadfly*, è inedito in Italia, e in tutta la Penisola, in lingua originale, esistono solo due copie, di cui una presente nella biblioteca «Aurelio Saffi» di Forlì. I potenti mezzi telematici permettono però a tutti di raggiungere questo testo, che è liberamente scaricabile da internet (dal sito: <http://manybooks.net/titles/voynich/text02gdffy10.html#>) sempre nella versione originale. L'autrice di questo romanzo, dicevamo, non è conosciuta in Italia, ma non è nemmeno molto nota nel suo Paese d'origine: **Ethel Lilian Boole** (prese il cognome **Voynich** dal marito, **Wilfred Michael Voynich**) nacque in Irlanda l'11 maggio del 1864, quinta figlia di **George Boole** (il matematico inventore degli operatori booleani) e di **Mary Everest** (nipote del **George Everest** a cui è



Ethel Lilian Voynich

stata dedicata la montagna più alta del mondo). La giovane **Ethel** a quindici anni conobbe le opere di **Mazzini**, che diventò il suo punto di riferimento ideologico; entrata in possesso di una piccola eredità, si trasferì a Berlino, dove studiò musica ed entrò in contatto con l'opera Russia sotterranea di **Sergej Kravchinski**. Conobbe l'autore della dura requisitoria contro la dittatura zarista a Londra, dove conobbe anche **Engels** e la figlia di **Marx**. Assieme a **Kravchinski**, dopo un lungo viaggio a San Pietroburgo, fonda un'associazione per liberare la Rus-

sia dall'oppressione, e una rivista, «Free Russia». Per il tramite dell'amico **Kravchinski** **Ethel Boole Mazzini**, che diventò il suo punto di riferimento ideologico; entrata in possesso di una piccola eredità, si trasferì a Berlino, dove studiò musica ed entrò in contatto con l'opera Russia sotterranea di **Sergej Kravchinski**. Conobbe l'autore della dura requisitoria contro la dittatura zarista a Londra, dove conobbe anche **Engels** e la figlia di **Marx**. Assieme a **Kravchinski**, dopo un lungo viaggio a San Pietroburgo, fonda un'associazione per liberare la Rus-

più conosciute in Unione sovietica. La scrittrice si spense a New York nel luglio del 1960. Dicevamo che la curiosità di questo romanzo, per un lettore romagnolo, sta nel fatto che è ambientato in gran parte nella Brisighella della prima metà del XIX secolo. Un giovane studente di teologia, Arthur Burton, ha un rapporto molto stretto con Lorenzo Montanelli, il suo confessore: entrambi sono progressisti. Montanelli viene inviato a Roma e fatto vescovo, mentre Burton rivela al suo nuovo confessore l'adesione alla «Giovine Italia» di Mazzini. Il nuovo confessore tradisce il giovane, che viene arrestato. Dopo una breve prigionia e aver scoperto di essere figlio proprio di Montanelli, Arthur fugge in Sud America, dove passa da una sventura all'altra, finché, ferito e irrimediabilmente torna in Italia, a Brisighella, dove inizia un'attività sovversiva. Suo padre, diventato intanto cardinale, vive proprio a Brisighella. Quando Arthur, soprannominato “il Tafano”, viene arrestato, si rivela al padre, chiedendogli di abbandonare la tonaca e combattere con lui, o di mandarlo a morte. Il cardinale condanna il proprio figlio, ma «negli anni successivi inizierà a mostrare segni di disturbo mentale, si distaccherà dalla religione e morirà poco dopo di un aneurisma», come scrive **Stefano Piastra** nel suo saggio. Al di là del giudizio di merito sulla qualità artistica del romanzo, si deve a **Piastra** il merito di aver cavato dall'oblio un'opera legata alla Romagna, che forse in un prossimo futuro potrebbe interessare anche l'editoria locale.

paoloturroni@virgilio.it

Il romanzo d'esordio di Simone Rossi

La luna è girata strana

Un viaggio in Africa aspettando la laurea



Un particolare dalla copertina

Un bel modo per ingannare il tempo. Andare in Africa, in Etiopia ingannando così l'attesa per il giorno di laurea. È quanto accade a **Simone Rossi** in *La Luna è girata strana* (Zandegù), l'autore forlivese (classe 1982), che nello scrivere i possibili ringraziamenti della sua tesi, si trova catapultato ad Addis Abeba, in un paesaggio dove la terra è rossa, l'alba rosa e azzurrata. In quel mese che separa la consegna della tesi dalla discussione di laurea, Simone si trova davanti a una nuova esperienza di vita con migliaia di bambini pronti ad abbracciarlo, a corrergli incontro come se fosse una star dello Zecchino d'oro in tour in Etiopia. Centro Romagna, nome che prende bene a prescindere, si chiama la sua missione ed è romagnolo il suo compagno di viaggio, Verbanò: «Come sono due tipi romagnoli di venticinque e settant'anni che prendono il sole in boxer sul tetto di un palazzo di quattro piani ad Addis Abeba, Etiopia? Io dico che sono splendidi». Situazioni e vicende vivono in continua elaborazione in un giovane autore che se da un lato toglie spazio alla filosofia; d'altro canto la incorpora nella suo frammento di realtà. Anziché affidarsi alle mode dei blog, **Simone Rossi** preferisce ancora il nero su bianco: il taccuino da viaggiatore, anche se infine si scrive tutto in Word e si può rischiare di diventare nerd. C'è dunque uno spirito di viaggio, un voler raccontare per episodi e momenti e mi chiedo se l'autore avesse in qualche modo in mente *L'odore dell'India* di **Pier Paolo Pasolini**, perché quei sorrisi sporchi nei vestiti puliti ricordano tanto il sorriso zuccherato di Revi, il ragazzo africano con i denti che splendono nella pelle scura e maltrattata dalla miseria. Ne *La luna è girata strana* si può trovare anche il momento per bere il San Giosè, il cartone da tre litri e mezzo lo si preferisce a quello di trenta euro a bottiglia; ma non si può fare a meno di evincere che in questa leggerezza di situazioni c'è un mondo che piange per la sua povertà. In una lingua che tenta di strizzare l'occhio al neosperimentalismo, un po' troppo forse, quest'opera consegna il senso di un viaggio a cui ci piace inserire la colonna sonora indicata dall'autore per il suo immaginario funerale: *anywhere I lay my head I will call my home* di **Tom Waits**, perché in quel testo c'è «la capacità di farsi bastare come casa il posto in cui si appoggia la testa». «Diobono, l'Africa»; e tutto si colloca in un viaggio che non ha niente a che spartire con i cliché del turista. **Simone Rossi** in Africa va' da vero esploratore, con quella ritualità che accomuna chi vive a piene mani i luoghi, non sottraendosi a quella ricerca di sé, che spesso coincide con un modo più sincero di fare “filosofia”.

Alessandro Puglia

Romanzo “Il fiore delle trenta e una notte” di Anna Maria Fellini

Uomini e donne senza paura di lottare

SAVIGNANO (vi.lo.) - Bastano trentuno notti per raccontare la vita di un fiore? Secondo **Anna Maria Fellini** è possibile. E lo spiega nel suo ultimo romanzo pubblicato dalle edizioni Farnedi, *Il fiore delle trenta e una notte*, a voler richiamare tutto il fascino e la magia dell'Oriente. Trentuno personaggi tutti uniti dalla speranza, dalla vulnerabilità e dal sentimento. Tutti pronti a gettarsi tra le braccia dell'amore o presi dalla passione per la vita. Quella di **Anna Maria Fellini** è una galleria di donne e uomini che non hanno paura di lottare, che non si abbandonano all'amarazza, ma che vogliono andare oltre, in una tensione continua verso la luce, l'infinito. Tra personaggi celebri e uomini comuni, fa capolino la storia di **Francesca da Rimini**, esempio massimo di amor cor-

tese. Il sentimento che lega Francesca a Paolo è unico, come ci ricorda **Dante** nella Divina Commedia, ed è privo dei contorni erotici estetizzanti che **D'Annunzio** ha voluto creare attraverso le sue liriche. Francesca è un'eroina di ieri ed oggi, che si concede disarmata alle gioie di un amore impossibile. La sua profonda umanità è riscontrabile nelle donne raccontate da **Anna Maria Fellini** nel precedente romanzo *Quando le donne erano brave ragazze*. Sono donne legate dal filo rosso della fede, dalla sete di assoluto, dal desiderio d'infinito. Credono nell'immortalità dell'anima e nella vita dopo la morte. Del resto è risaputo che certi sentimenti sopravvivono alla morte, ad esempio l'amore di una madre per il figlio, che rimane solo e depresso in una casa vuota abitata

da fantasmi. Godibilissimo nella sua struttura, il romanzo dell'autrice di Savignano riporta alla luce antichi personaggi che hanno lasciato un segno indelebile nella storia d'Italia. Attraverso i suoi racconti la **Fellini** vuole rivolgersi ai giovani, che sempre più spesso non vogliono abbandonarsi ai sentimenti, sono sopraffatti dal consumismo e dall'egoismo oppure semplicemente non credono più nei valori di una volta. I racconti della **Fellini** sono, infatti, ricchi di un misticismo avulso però da schemi e pregiudizi di stampo cristiano. Quello che vuole diffondere l'autrice è un messaggio inusuale per i giorni nostri: la tolleranza e la luce dell'umana pietà, valori che sempre più si disperdono nella superficialità e nel cinismo contemporaneo, tipico di certi prodotti letterari.

Autori in Romagna

Cal paròl fati in ca (Raffaelli Editore)

Lo strepitoso dialetto di Nevio Spadoni, che tocca gli oggetti e il silenzio delle cose

Leggendo questo lavoro antologico del poeta ravennate **Nevio Spadoni**, uno dei “colossi” dell'attuale poesia in lingua romagnola, leggendo (come bene individua **Ezio Raimondi** nella prefazione) queste raccolte così diverse e con tanta autonomia di senso, con tanta autonomia d'opera forse quello che prima di ogni altra cosa appare, balza agli occhi, è la ricchezza della lingua e delle soluzioni: è un libro, è un lavoro fatto prima d'ogni altra cosa di suoni che assumono ogni volta una densità che la lingua italiana, anche nella traduzione del testo non è in grado di dare. Il verso di **Nevio Spadoni** è un verso pieno, fisico, composto da suoni che toccano gli oggetti, ne sentono la consistenza, apprezzano i particolari: in questo senso **Spadoni** si ritrova in mano un vocabolario enorme, strepitoso, che sa usare con cura per fare emergere il silenzio delle cose, la quiete dei grandi spazi che si aprono nelle descrizioni ampie, sterminate, quasi a volere descrivere il paesaggio di una terra che è “propria” dell'autore, che è quella dei territori attorno a San Pietro in Vincoli, terra natale dello scrittore e ancora quei territori altrettanto vasti e pieni di riflessioni che porta con sé l'intero



mondo della campagna ravennate, quel mondo pronto alla riflessione e dal quale magicamente emergono i personaggi dell'universo di **Nevio Spadoni** ed emerge con veri e propri guiz-

zi, con virate energiche, con sguardi diretti e pieni l'autore che non si limita ad osservare in maniera passiva ogni vicenda, ma che analizza tutto quello che gli sta attorno e lo fa con lucida coscienza. La lucidità di **Spadoni** che col suo lavoro ci racconta la vita così com'è nelle proprie vicende quotidiane e nei propri lampi, nelle svolte e nelle continue attese, finisce così per intercettare le ansie e le sturture del contemporaneo, andando a contrapporre alle difficoltà quotidiane le certezze umane che sono altrove, stanno nella terra e stanno in maniera forte anche nella Poesia. Quella Poesia che **Spadoni** tratta da vero e proprio artista, impreziosendo il verso con vere e proprie gemme, con suoni talmente sconosciuti alla Poesia Italiana da fare dei suoi libri qualcosa di insostituibile per potere comprendere tutte le soluzioni che il testo poetico, se usato in maniera capace, è in grado di dare per aumentare sempre più la forza del significato che l'opera poetica si porta dietro e che noi a volte leggendo altri poeti tendiamo a perdere.

Nevio Spadoni, *Cal paròl fati in ca*, Raffaelli, Rimini 2007

Matteo Fantuzzi